

Davide Carnevale
Narrare l'invasione.
Traiettorie e rinnovamento
del fantastico novecentesco

“Transcultural Studies”, Berlino, Peter Lang, 2022, 306 pp.

La monografia di Carnevale, uscita pochissimi mesi dopo *Il vero inverosimile e il fantastico verosimile* di Stefano Lazzarin e Pierluigi Pellini e a meno di due anni distanza da *Il lato oscuro delle cose* di Ezio Puglia, dimostra come il panorama italiano degli studi sul fantastico stia attraversando una fase di rinnovata vitalità, alimentata da un rinvigorito interesse verso un ampio ventaglio di questioni, tra cui spiccano quelle teoriche legate alla definizione del fantastico stesso.

Narrare l'invasione affronta efficacemente proprio queste ultime questioni mobilitando, in ordine, teoria della letteratura, letterature comparate e studi inter/transmediali, a partire da un insieme ben preciso di domande: «ha senso parlare di “fantastico novecentesco”? Quali sono [...] i suoi caratteri costitutivi? I principi che reggono le prove recenti del genere sono gli stessi da cui dipendono i loro antecedenti sette-ottocenteschi?» (12). Carnevale risponde a questi interrogativi muovendo da una definizione del fantastico fondata, come il titolo del volume lascia intendere, sul concetto di “invasione”, «inteso come il violento sovrapporsi di fronti altrimenti incomunicanti e mutualmente escludenti» (13). Se il fantastico ottocentesco metteva in scena un inspiegabile scontro tra una realtà ontologicamente solida e ordinata, costruita sulla base del razionalismo positivista, e un agente sovranaturale, ossia irrazionale, il fantastico novecentesco si trova invece a dover fare i conti col collasso del paradigma positivista. Il prodotto di tale trasformazione culturale è l'emergere di un fantastico che mette in discussione, «attraverso un continuo processo di reiterazione e alterazione, la [...] consistenza ontologica» (64) della realtà stessa. Alla messa in scena di uno scarto manicheo tra naturale e sovranaturale, ordine e disordine, succede così la narrativizzazione

«dell'incontro tra due verità antinomiche [...] di uguale consistenza ontologica» (76). Ad alieni e mostri come l'Horla di Maupassant, i "vampiri" di *I am Legend* di Matheson e le divinità del pantheon lovecraftiano si sostituiscono così scenari più "sottili", spesso dimessi, ma assai più complessi sul piano del conflitto ontologico.

L'analisi di questa trasformazione culturale e delle sue implicazioni sul piano narrativo si articola in un esteso capitolo teorico di apertura, due capitoli esemplificativi composti da numerosi *close reading* comparati e un capitolo conclusivo sul fantastico novecentesco nel cinema e nel fumetto.

Tra i pregi maggiori del capitolo che inaugura *Narrare l'invasione* vi è senz'altro l'offrire una sintesi di un panorama critico molto esteso che include, significativamente, una nutrita presenza di teoriche e teorici ispanofoni, tra cui spiccano Harry Belevan, David Roas (che definisce la paura suscitata dal fantastico come "miedo metafísico"), Rosalba Campra, Ana María Barrenechea e Jaime Alazraki – autore, quest'ultimo, a cui si deve il conio della nozione di "neofantastico". Se Carnevale si adopera a introdurre con una certa sistematicità la teoria del fantastico prodotta in lingua spagnola nel dibattito italiano, il suo punto di riferimento principale rimane comunque Todorov, o meglio, l'ineludibile coppia Todorov-Freud – binomio in cui quest'ultimo è a volte mediato dall'Orlando del *Soprannaturale letterario*. Carnevale interpreta infatti l'invasione – in quanto cifra definitoria del fantastico la cui ascendenza culturale rimanda, in ultima analisi, a Todorov – come la «costante strutturale su cui poggia la delicata costruzione testuale del perturbante» (82), riconoscendo nella formulazione freudiana dell'*Unheimliche* l'effetto estetico che determina il fantastico tanto nel suo assetto ottocentesco che in quello novecentesco. Il capitolo di apertura di *Narrare l'invasione* aggiorna tuttavia questa cornice teorico-estetica su almeno due fronti. Da un lato, come si è visto sopra, Carnevale rifunzionalizza la prospettiva todoroviana rendendola applicabile al ventesimo secolo. Dall'altro, questa proposta metodologica viene messa in dialogo con un vasto dibattito teorico internazionale che va dalla già citata critica ispanofona alla critica classica di tradizione francese (Vax, Caillois e Castex) e inglese (Penzoldt, Jackson), fino agli italiani Ceserani, Bonifazi, Lugnani, Farnetti, Lazzarin, Amigoni e Scarsella – una selezione, quest'ultima, in cui si sente forse la mancanza di *Letteratura come anamorfosi* di Mangini e della monografia di Puglia menzionata sopra. Non mancano inoltre, ad arricchire ulteriormente il quadro, riferimenti ad opere teoriche classiche rimaste a volte in ombra come *Le fantastique réel* di Hellens, *Un nouveau fantastique* di Baronian, *Le récit fantastique* di Bessière e *The Romantic Fantastic* di Siebers.

Date queste coordinate teoriche, i due capitoli centrali di *Narrare l'in-*

vasione offrono un ricco catalogo esemplificativo strutturato, di nuovo, sulla base della teoria e terminologia todoroviane, dedicando un capitolo all'analisi del livello verbale e del livello sintattico della narrazione fantastica novecentesca e un capitolo all'analisi del livello semantico. Sul piano delle coordinate cronologiche, Carnevale sceglie di concentrarsi sul periodo che va dalla fine degli anni Trenta agli inizi degli anni Novanta, periodo nel quale «sembra maggiormente condensarsi l'azione dei grandi rinnovatori del fantastico» (14). Sul fronte linguistico, le analisi attingono con padronanza a un corpus molto vasto di testi, soprattutto (ma non esclusivamente) brevi, prodotti in italiano, spagnolo e inglese.

Nella grande varietà dei testi presi in esame, quelli di Buzzati, Landolfi, Cortázar e Bioy Casares spiccano sicuramente come i grandi protagonisti di *Narrare l'invasione*, elemento che rende questo volume apprezzabile non solo da comparatiste e comparatisti, ma anche da specialiste e specialisti di questi autori. Risultano appassionanti, ad esempio, le analisi del *Racconto d'autunno* landolfiano, che ricorrono più volte nel corso dei due capitoli in un intreccio di biografismo, psicanalisi e critica letteraria. La presenza predominante di questi autori non impedisce tuttavia a Carnevale di proporre interpretazioni di diversi racconti di Richard Matheson, del capolavoro di Shirley Jackson *The Haunting of Hill House*, di *The Lady of the House of Love* di Angela Carter o dell'*Omaggio a Lovecraft* di Dino Battaglia, opera a fumetti la cui analisi di alcune tavole dimostra come il senso di perturbante possa essere generato visivamente da un eccesso di luce anziché – come vorrebbe il senso comune – di ombra.

È appunto il perturbante, declinato in chiave freudiana, a ricorrere con maggiore frequenza come chiave interpretativa dell'effetto estetico dei testi presi in esame, coerentemente con la prospettiva teorica descritta sopra. All'interno di questa cornice generale, Carnevale analizza ad esempio l'«inspiegabile immotivatezza» (102) che muove gli eventi in lavori come *Ómnibus* di Cortázar, *Non aspettavano altro* di Buzzati e *The Birds* di Hitchcock, lavoro in cui «gli uccelli non significano nulla, semplicemente sono» (243, corsivo nell'originale). Tra le numerose altre questioni affrontate in *Narrare l'invasione*, vale la pena menzionare qui almeno quelle relative agli effetti perturbanti prodotti da strategie di “non-significazione” e “sovra-significazione”; allo «scacco gnoseologico» (125) prodotto dall'adozione di una focalizzazione parziale, incompleta o inaffidabile, come accade in *Mi hermana Elba* di Cristina Fernández Cubas; a lavori come *La trama celeste* di Bioy Casares e *La noche boca arriba* di Cortázar, in cui a venire problematizzato è «l'assetto stesso dei diversi livelli su cui si sviluppa la narrazione» (134); alla figura stessa del mostro, che, nel fantastico novecentesco, «da

rappresentazione metaforica di [...] pulsioni altrimenti inconfessabili, si fa simbolo unicamente di sé stesso» (151); a come bestiari fantastici e oggetti mediatori vengano rifunzionalizzati nel passaggio dal fantastico ottocentesco a quello novecentesco; e alla dimensione di genere (nel senso di *gender*) che struttura certi spazi chiusi, primo fra tutti la casa, come dimostra ad esempio un'analisi di *The Haunting of Hill House*.

In conclusione, *Narrare l'invasione* rappresenta una valida aggiunta a quell'insieme di lavori critici che contribuiscono all'esplorazione del fantastico post-ottocentesco, e sui *close reading* in esso contenuti si potranno efficacemente innestare ulteriori letture dalla prospettiva, tra gli altri, dei *gender*, *postcolonial* e *animal studies*, in quanto orientamenti critici votati, proprio come il fantastico novecentesco, a ripensare radicalmente gli ordinamenti gnoseologici e ontologici del nostro mondo.

L'autore

Mattia Petricola

È assegnista di ricerca in letterature comparate all'Università dell'Aquila. I suoi interessi di ricerca si collocano all'intersezione di tanatologia, letterature dell'immaginario e studi intermediali. È autore di *I mondi dell'Oltremondo. Dante e la Commedia dal fantasy alla fan fiction* (ETS, 2023).

Email: mattia.petricola@gmail.com

La recensione

Data invio: 15/04/2023

Data accettazione: 30/04/2023

Data pubblicazione: 30/05/2023

Come citare questa recensione

Petricola, Mattia, "Davide Carnevale, *Narrare l'invasione. Traiettorie e rinnovamento del fantastico novecentesco*", *La narrativa illustrata tra Ottocento e Novecento*, Eds. C. Cao – G. Carrara – B. Seligardi, *Between*, XIV.25 (2023): 314-318, www.betweenjournal.it